



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani alla Camera in occasione del voto di fiducia sulla spending review FOTO ANSA

«Sui valori della Carta d'intenti si può ricostruire la politica»

M.ZE.
ROMA

«Ci vuole coraggio, un grande coraggio a prendere in mano le redini del Paese per cercare di risollevarlo e avviare una stagione di ricostruzione democratica per abbattere le enormi differenze tra chi ha tanto e chi non ha nulla. È molto più facile scegliere il ruolo degli urlatori alla "Grillo", prendersi un bel 20% che non ti fa governare ma ti permette di continuare a urlare».

Nadia Urbinati, che fa spola tra Italia e Usa, dove insegna alla Columbia University di New York, parla di coraggio e onestà, «onestà nel dire che il dopo-Monti non sarà meno duro del governo Monti» come ingredienti fondamentali dell'antidoto all'antipolitica, «perché uno dei guai maggiori è stata la quantità di bugie che in questi anni sono state dette agli italiani». Spiega anche di aver letto con grande attenzione la Carta di Intenti del Pd quale piattaforma per la futura alleanza di centrosinistra.

E che è idea si è fatta di quelle dieci pagine?

«Sono dieci pagine dense di principi e valori su cui ricostruire la politica, la rinascita del Paese».

Secondo lei si riuscirà alla fine a mettere insieme un'alleanza tra progressisti e un patto con i moderati, come auspica il segretario del Pd?

«Gli intenti sono importanti perché mi sembra che lascino spazio anche a riaborazioni di diverso spessore. Un orientamento di intenti è posto a chi ha visioni più radicali o moderate ma è disposto a creare un'alleanza. Immagino che il Pd debba tenere insieme tanti spicchi d'uva, come in un grappolo, con tante identità diverse che pur mantenendo la loro autonomia riescano a creare una condizione di vita "insieme", cioè andare al governo con un'alleanza pragmatica».

Quindi lei è convinta possa funzionare la formula immaginata da Bersani e sulla quale si è aperto un acceso dibattito tra gli osservatori?

«Negli Stati Uniti questa formula è pane quotidiano per andare al governo, moderare le posizioni e costruire le maggioranze. Non si può essere intransigenti e puri: l'intransigenza deve esserci sui principi ma poi moderati e non moderati in Italia devono sentire la necessità di mettere in salvezza l'Italia lasciando da parte gli interessi di bottega. È doveroso un atto di generosità e responsabilità verso il Paese».

L'INTERVISTA

Nadia Urbinati

La politologa: «Basta con i governi tecnici, dopo Monti c'è bisogno della politica che torna ad assumersi le proprie responsabilità»



Il Pil è -2,5% e i prossimi anni si annunciano difficili non meno dei prossimi mesi. Come dovrà essere il dopo-Monti?

«Non mi pare che si possa passare immediatamente da una situazione di rigore, ma diciamo anche di drastici tagli e sacrifici, ad una situazione opposta. Nessuno può promettere, sapendo di mentire, una stagione di sola crescita. Il dopo-Monti dovrà prendersi cura della manutenzione della democrazia, mettendo un freno a questa crescita esponenziale della disuguaglianza perché oggi più che mai fa la differenza avere i soldi o non averli».

Dunque, rigore ma anche crescita?

«Direi che dovrebbe partire una stagione di cooperazione tra la politica e le forze sociali. Il programma del centrosinistra dovrà essere un'utopia pragmatica per dare piena attuazione all'ar-

...

«Bersani parla di partito da usare come infrastruttura: ha ragione»

ticolo 3 della Costituzione che richiede impegno sui principi ma sulla rimozione degli ostacoli ad una reale eguaglianza».

L'altra grande incognita delle prossime elezioni sarà la consistenza del partito dell'astensionismo. Come si riavvicinano i disillusi?

«Dipende molto dalle leadership politiche che dovranno avere e dimostrare grande coraggio. L'Italia, come Sud d'Europa, vive un periodo molto drammatico nel quale si scontrano la solidarietà con la speculazione finanziaria e nessuno, né gli urlatori di ieri né quelli di oggi, può dare una risposta. Spetta al centrosinistra dire la verità con grande chiarezza e mettere tutto il coraggio di cui c'è bisogno in questa impresa perché a nessuna coalizione, a nessun partito conviene governare in un periodo come questo. Molto più facile fare "i Grillo". Ma sarà il coraggio la strategia importante, quella in grado di riavvicinare tutti coloro che non credono più nella politica e sono stanchi degli illusionismi».

Eppure c'è chi ritiene che anche dopo Monti sia necessario un governo tecnico, o una grande coalizione.

«Basta con i governi tecnici, dopo Monti c'è bisogno della politica che torna ad assumersi le proprie responsabilità e dimostra di essere in grado di governare, altrimenti la democrazia va a farsi benedire».

Le primarie possono aiutare a riavvicinare gli elettori?

«Ormai ci sono e teniamocene, ma non credo che siano lo strumento adatto a coinvolgere i disaffezionati. Ne abbiamo avute molte di primarie, ma cosa abbiamo cambiato?».

Quali canali vanno utilizzati?

«A me ha convinto molto la posizione del sindaco di Milano, Pisapia, che vive il partito come uno strumento attraverso il quale possono partecipare non solo quanti si riconoscono in esso, ma anche tutti coloro che vogliono fare politica. Bersani parla di partito da usare come infrastruttura: ha ragione. Il Pd si mette a disposizione della società civile, non solo dei suoi elettori, e fa da calamita per chi condivide lo stesso obiettivo anche se si tratta di forze sociali autonome e diverse tra di loro. La partecipazione è questo: è dare ai cittadini la possibilità di esprimere le proprie posizioni e la propria voglia di contribuire al cambiamento senza doversi per forza riconoscere in un partito pur condividendone alcuni principi. Devono poter trovare rappresentanza».

pre fatte le riforme in Italia, mettendo insieme queste due culture. I due aspetti che abbiamo approfondito riguardano la patrimoniale e la tobin tax, entrambe nel programma del Pse, e le riforme istituzionali. Quando il Pdl dice che con la patrimoniale aumenteremo le tasse afferma una "bischerata", come si dice dalle mie parti. La patrimoniale sulle grandi ricchezze serve ad abbattere le tasse sulle imprese e sugli stipendi. Ultimo punto condiviso, infine, riguarda gli investimenti sulla conoscenza».

Vi presenterete con una vostra lista?

«Se resta questa la legge noi ci staremo con le nostre armi e i nostri bagagli, con una nostra lista collegata a quella del Pd e al nome del candidato premier che i democratici hanno tutto il diritto di esprimere».

E il rapporto con l'Udc come dovrebbe essere?

«Fin dal congresso del 2008 mi sono sempre espresso a favore di questa alleanza. Sono due storie diverse ma credo proprio che si possano unire nel prossimo quinquennio per fare le riforme necessarie, tra le quali quella di costru-

re, finalmente, uno scenario politico europeo, con una sinistra che si richiami al socialismo europeo e una forza moderata che si richiami al centrodestra».

Lei non ha mai citato Antonio Di Pietro.

«Mi pare che ormai giorno dopo giorno stia facendo un passo per allontanarsi dal campo del centrosinistra».

Non crede che in termini elettorali questo possa avere conseguenze negative per il centrosinistra?

«Per gli italiani pagano la coesione, la sobrietà e l'efficacia dei programmi. Non a caso la Carta di intenti conta 10 pagine e non 240 come era nel caso dell'Unione a cui partecipai anche io. Noi dobbiamo fare un patto con gli italiani ai quali diciamo "siamo questi e vogliamo fare questa cosa"».

Di Pietro ha ritirato fuori pezzi di interrogatorio a Craxi per fare insinuazioni sul Capo dello Stato. Come giudica questa mossa dell'ex pm?

«Sono stupefatto perché un ex magistrato utilizza oggi, come politico, senza possibilità di essere smentito, dato che Craxi è morto, un interrogatorio svolto come magistrato anni fa. Non è un uso strumentale, è peccaminoso».

Quando Tonino s'infuriava per il ricordo di Craxi

Sono in fondo passati solo due anni e mezzo da quando il Presidente della Repubblica scrisse alla moglie di Bettino Craxi una lettera in occasione dei dieci anni dalla morte del politico socialista. Una lettera di comunanza nel ricordo ma anche l'invito all'analisi più serena e politicamente articolate di una stagione che segnò l'Italia e continua farlo. Scrisse il presidente quel 18 gennaio del 2010 ed immediate furono le reazioni. Disponibilità alla riflessione da parte di molti, altri molto meno. Perplessità. Polemiche. La più dura fu quella di Antonio Di Pietro, il leader dell'Idv che in queste ore le parole di Bettino Craxi le ha tolte dalla sua memoria di Pm per farne strumento di attacco a Napolitano. Lo stesso Di Pietro che ora evoca Craxi allora si schierò contro qualunque ipotesi di ripensamento e analisi di una vicenda politica e di un uomo. «Craxi? Qui osanniamo un delinquente latitante, un cattivo esempio per i giovani», disse Di Pietro che allora come ora preferiva parlare alla pancia di possibi-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Nel decennale della morte, Napolitano scrisse alla vedova Anna, suscitando le proteste di Di Pietro. Che oggi «rivaluta» alcune frasi del leader Psi

li sostenitori. E si rifiutò di appoggiare qualunque ragionamento laico e lucido. A chi aveva proposto di intitolare una via rispondeva: «Sotto il nome ci scriviamo condannato e latitante?». D'altra parte è noto che ogni volta che Di Pietro vuole attaccare un politico in odore di reato il paragone che gli riesce meglio è quello con il politico socialista.

Eppure adesso Craxi avrebbe ragione. Ma viene da chiedersi che rilevanza avessero quelle dichiarazioni fatte diciannove anni fa al suo pubblico ministero. Se ne avevano perché il magistrato non diede seguito? E se non ne avevano perché adesso rispolverare quelle deposizioni se non per sollevare uno strumentale e inutile polverone? Magari per uscire dall'isolamento di cui evidentemente ormai è preda il leader dell'Idv che non riesce più a parlare a quanti pure lo hanno sostenuto in altri momenti. Anche quando non condivise le parole di Napolitano e opponendosi all'invito ad una lettura serena ma accusando invece quanti la sostenevano di voler distorcere la realtà di quegli anni. Negando qualun-

que apertura su Craxi che ora però è diventato testimone attendibile sulle posizioni di Napolitano. E sulle parole del presidente che non nascondevano in alcun modo le luci e le ombre della figura del politico morto in Tunisia.

Scrisse tra l'altro il presidente: «Ho ritenuto di dover dare al ricordo della figura e dell'opera di suo marito» un contributo «per l'impronta non cancellabile che ha lasciato, in un complesso intreccio di luci e ombre, nella vita del nostro Stato democratico» ricordando che quella del politico socialista fa una figura discussa. Protagonista della vita politica italiana, travolto dal ciclone Mani Pulite e morto ad Hammamet, in Tunisia. Figura che ancora oggi divide il Paese. Ma quello che è certo è che la figura di Craxi, «non può venir sacrificata al solo di-

...

Le parole del presidente non nascondevano le luci e le ombre della figura del politico morto in Tunisia

scorso sulle responsabilità sanzionate per via giudiziaria. Il nostro Stato democratico non può consentirsi distorsioni e rimozioni del genere».

Il presidente affrontò nella lettera alla signora Anna la spinosa vicenda delle inchieste per cui Craxi venne condannato, sottolineando come avesse subito «con una durezza senza precedenti» il peso della responsabilità e per i fenomeni degenerativi ammessi e dallo stesso leader socialista. Ricordando anche una pronuncia critica riguardo ai processi contro Craxi: «Non si può dimenticare che la Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ritenne, nel 2002, che fosse stato violato il "diritto ad un processo equo" per uno degli aspetti indicati dalla Convenzione europea».

Così concludeva Napolitano: quella che va auspicata è «una più serena e condivisa considerazione del difficile cammino della democrazia italiana nel primo cinquantennio repubblicano». E puntando alle riforme, quelle stesse che Craxi «tentò di fare senza esito». Parole di due anni e mezzo fa. Di una stringente attualità.